

**30.000 abbonamenti  
per il Congresso del PCI**

Le Federazioni di FORLÌ e SONDRIO hanno superato l'obiettivo. Ricordiamo ai Comitati Amici dell'Unità che gli abbonamenti saranno rinnovati a partire dal 21 di dicembre e che, perciò, il termine utile per l'invio degli elenchi scade il 10 dicembre.

# **L'Unità**

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**TUTTI ALLE MANIFESTAZIONI DI PROTESTA  
CONTRO L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA**

# **Con l'altra America per la pace nel Vietnam!**

## **Perchè tutto questo**

**I**N MODO CLAMOROSO e, per molti aspetti, nuovo, sono impetuosamente tornati alla ribalta in questi ultimi giorni i grandi temi della pace. Non si tratta solo di notizie su denunce e su appelli o dichiarazioni di buona volontà: si tratta di notizie che, con estrema chiarezza, additano che oltre la denuncia si fa in luce la esistenza di premesse effettive per la condotta, al livello della politica dei governi e dell'azione di massa, di una vera e mordente politica di pace.

Ciò che sta accadendo, in America e in Italia, attorno al tema «pace nel Viet Nam» dimostra che questa parola d'ordine ha valicato gli argini tradizionali del movimento della pace. In America, per la prima volta nella storia di questo dopoguerra, forti minoranze unite contestano, con l'organizzazione collettiva e l'azione di massa, un elemento essenziale della linea governativa: la politica estera di Johnson, nel suo insieme. Oggi a Washington migliaia di americani si radunano in pubblico, per una sorta di pubblico processo alla guerra americana nel Viet Nam. C'è dietro l'azione di coloro che marceranno dietro i cartelli in cui si dice «no» a Johnson, qualcosa di più che l'iniziativa delle decine e decine di comitati che hanno promosso le manifestazioni. C'è qualcosa di più che il coraggio personale e il non conformismo dei comunisti, dei progressisti, dei pacifisti e dei «liberali» americani. Dietro la marcia di Washington c'è il «no» a Johnson di milioni di americani che avendo votato Johnson per fermare Goldwater si ritrovano il peggior «goldwaterismo» insediato al potere. Lo scandalo delle rivelazioni poste da Stevenson sul come, senza ascoltare altro che l'istinto bruto della forza, il Presidente degli Stati Uniti scelse la via della «escalation» contro la via del negoziato, non produce solo emozione moralistica. E' una nuova e amara lezione politica quella che in America si sta traendendo sull'insieme di una linea, la «dottrina di Johnson», che non si offre altre alternative che il salto nell'abisso: la «fine del mondo», come ha ammonito La Pura di ritorno da un incontro con Ho Chi Minh parlando di ciò che accadrebbe se gli americani intendessero marciare su Hanoi.

**D**AI «NO» che gli americani dell'«altra America» oggi lanciano in faccia a Johnson, traspare la possibilità di un si a un'altra politica. Con difficoltà, tra mille contraddizioni, si fa spazio una linea che aggancia l'intero problema dei rapporti internazionali a quei fili di distensione (difficile si ma pur sempre distensione), che le scelte di Johnson stanno spezzando implacabilmente, uno per uno. E' la certezza che questi fili possono essere riannodati, è la volontà di riannodarli, che rende odiosa, oggi, ogni azione in contrario. E' questa prospettiva che spinge a pronunciarsi e a battersi le forze più diverse. E' vero: queste forze non sono ancora in grado di mutare, oggi, il corso degli avvenimenti in America. Ma esse sono già un fatto politico, e di primo piano: sono un sintomo che il leggendario «consenso» americano attorno al potere ha dei limiti che nessuno può varcare. Ed è anche per questo che mentre attorno al tema della lotta per la pace si schierano i migliori nomi di America o di Italia, qui da noi uomini del tipo di Andreotti si mordono il gomito e giungono a dichiarare cincinnete che «il deterrente serve la pace più che certe manifestazioni». Iddio, forse, potrà perdonare questo ministro a vita per tale frase mascalzoneca: la gente pulita che vive in questa terra, certamente no.

**M**AI, COME OGGI, è possibile infatti toccare con mano che altre strade esistono per riempire di iniziative il pericoloso vuoto creato nel solco della distensione. Soltanto Moro, in Italia — oltreché Andreotti — pare non lo capisca. E quel che è peggio (si è appreso dalle dichiarazioni di Fanfani per ciò che riguarda la Cina), forza la mano perché non lo capiscono anche quelli che pure dicono di capirlo, ministri socialisti compresi. Ma Moro potrà pur costringere — per quanto tempo ancora? — qualche ministro socialista a schierarsi con la Spagna di Franco contro la Cina e ad applicare la sordinata alle voci di base socialista per la pace nel Viet Nam. Ma poi? La parola non si ferma qui: i fatti di questi ultimi giorni dicono che esistono, in campo internazionale e nella società politica e civile italiana, forze e idee nuove che prendono nuova coscienza di sé, attorno al banco di prova decisivo dell'atteggiamento sul Viet Nam, sul problema della «universalità» dell'ONU, sulla questione della presenza in Italia di un arsenale di armi atomiche clandestino ma approvato illegalmente dal governo.

Le manifestazioni di oggi, le «veglie», le «marce» che si terranno a Roma, a Milano, a Firenze, non sono dunque il frutto di una escogitazione furba di propaganda. Piacerebbe all'ottuso Andreotti che fosse così: Bruce Trenton March

**Maurizio Ferrara**

(Segue in ultima pagina)

Oggi, mentre i pacifisti americani manifestano a Washington, i lavoratori e gli intellettuali levano in tutta Italia la loro voce di protesta e di solidarietà. Cortei e «veglie» a Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e in decine di altre città. Si estende l'adesione del mondo universitario e della cultura. Altre prese di posizione di Consigli comunali e provinciali

Fra poche ore avranno inizio in tutta Italia, e si programeranno per tutta la giornata di domani, centinaia di manifestazioni per la pace nel Vietnam e in segno di solidarietà con l'azione dei pacifisti americani. Contemporaneamente, un analogo movimento si svilupperà in USA, in Inghilterra, in Francia e in numerosi altri paesi occidentali, dando vita ad una vera e propria guerra internazionale. Questa vasta mobilitazione di forze popolari e intellettuali è il risultato dell'iniziativa assunta alcune settimane orsono dai 33 Comitati americani per la pace nel

Vietnam, di indire manifestazioni in tutta capitale statunitense e di sollecitare la solidarietà dell'opinione pubblica dei paesi alleati dell'America. Fra i promotori dell'iniziativa — alcuni dei quali hanno, come è noto, rilasciato dichiarazioni al nostro giornale — figurano nomi prestigiosi del mondo scientifico ed artistico come lo scienziato Albert Sabin, lo scrittore Saul Bellows, il drammaturgo Arthur Miller, il leader nero James Farmer.

A tale appello hanno dato pronta risposta in Italia numerosi professori di università che hanno costituito un Comitato nazionale portavoce. Attorno a questo organismo si è sviluppato nelle settimane scorse un autentico pronunciamento di intellettuali, artisti, uomini politici di diverso orientamento, organizzazioni sindacali, culturali, religiose. In poco più di sette giorni l'elenco delle adesioni, aperto col nome di Edoardo De Filippo e Luciano Visconti, ha finito col comprendere la maggioranza degli uomini dell'arte e della scuola: da Alfonso Gatto a Enrico M. Salerno, da Norberto Bobbio a Giacomo Manzu, da Federico Fellini a Paolo Stoppa, da Vittorio De Sica a Carlo Bernari, a centinaia di altri attori, scrittori, pittori, scultori, registi. Parallelamente si è andata estendendo l'adesione del mondo del lavoro (di cui si è fatta

(Segue a pagina 3)

Gli organizzatori della marcia chiedono al presidente Johnson che gli Stati Uniti «sospengano i bombardamenti sul nord Vietnam e arrestino la costruzione di un apparato militare sempre più pesante nel sud-est asiatico».

Il principale organizzatore della marcia, Sanford Gottlieb, e i dirigenti del comitato per la politica nucleare guida, hanno fatto pressioni perché non si dia luogo a manifestazioni aperte di disobbedienza civile, come l'incontro di cartone precesto, e hanno pregato tutti i partecipanti di non spartire con cartelli e scritte proprie, ma solo con quelli preparati dal comitato organizzatore.

Gottlieb è evidentemente preoccupato di non provocare incidenti, che potrebbero dare occasione alla polizia di intervenire ed effettuare «fermi in massa, come è già accaduto in agosto, quando un gruppo di dimostranti, che si era qualificato come «assemblea dei nostri rappresentanti», aveva organizzato una marcia sul Cambridgeshire. La preoccupazione di Gottlieb è logica, ma i suoi sforzi possono essere frustrati dai gruppi di destra, che, se proprio vogliono provocare incidenti, possono in qualche momento disturbare la marcia ed i successivi discorsi. Si apprende per esempio che la American Legion sta preparando una controdimostrazione.

«Il tono della marcia sarà positivo e creativo», ha affermato Gottlieb. Non sarà co-

**Bruce Trenton March**  
dell'A.P.  
(Segue in ultima pagina)

## **Lettera di Ho Chi Min ai pacifisti americani**

L'agenzia ufficiale di stampa della Repubblica democratica del Vietnam ha diffuso oggi il testo di un messaggio che il presidente della RDV, Ho Chi Min, ha inviato allo storico americano Stuart Hughes e al suo collaboratore, Edward Spock, entrambi militari attivi della campagna per la fine dell'aggressione americana al Vietnam. Di questo messaggio, l'agenzia UPI ha diffuso nella capitale giapponese alcuni passi, dai quali risulta che il presidente Ho Chi Min dichiara che «se gli imperialisti americani e i loro alleati continueranno la loro agguerrita politica di annessione, la pace sarà immediatamente restaurata nel Vietnam». Ho Chi Min ribadisce poi che il governo di Hanoi ha già esposto la propria posizione circa il problema vietnamita con i quattro punti resti nati nell'aprile scorso.

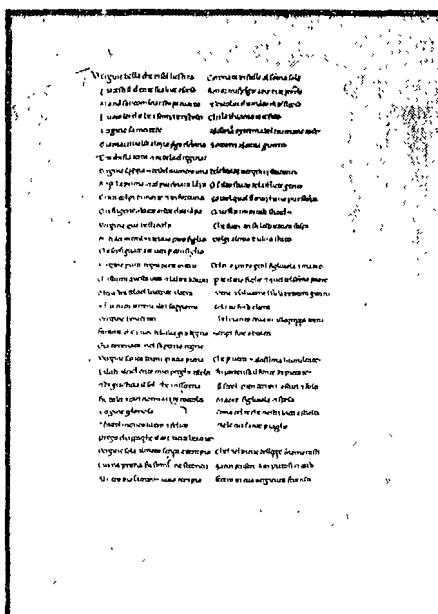
Radio Hanoi ha, nella medesima giornata di oggi, diffuso il testo della lettera che Ho Chi Min ha inviato recentemente al pacifista americano e Premio Nobel, prof. Linus Pauling. Alcuni passi, che non erano ancora noti, sono stati diffusi dall'UPI, che così il presidente della Repubblica democratica del Vietnam, dopo avere affermato che «gli Stati Uniti vogliono trattare da una posizione di forza», esprime un alto apprezzamento per la resistenza contro la guerra che si mantiene fra gli americani. «Il popolo americano apprezza nel suo giusto valore» — dice la lettera — il fatto che molti strati progressivi del popolo americano, tra cui decine di migliaia di giovani, migliaia di professori, scienziati, scrittori, artisti e numeroso clero e religiose, abbiano preso coraggiosamente posizione contro l'aggressione condotta dalla amministrazione Johnson, effettuando manifestazioni di protesta o manifestando il loro deciso rifiuto di arrendersi nell'esercito per prendere parte ai massacri del popolo vietnamita».

(Segue a pagina 3)

**Sensazionale furto nella biblioteca pontificia**

## **Rubati in Vaticano i manoscritti di Petrarca e Tasso**

I due testi contengono il «Canzoniere» e le «Rime» e sono in buona parte autografi. Il «colpo» portalo a termine su commissione. Sono scomparsi anche un facsimile della corona di S. Stefano d'Ungheria e un cofanetto con il messaggio ad un papa di un presidente assassinato. I codici già all'estero?



Questo è il sonetto «Bella Vergine...» contenuto nel codice del «Canzoniere» del Petrarca trafugato l'altra notte dalla Biblioteca vaticana. Questo sonetto fu trascritto sul codice personalmente dal poeta.

**Con un'anomima e ambigua «smentita» da New York**

## **Il governo tenta di attenuare l'eco dell'attacco di Fanfani**

**Il dc Corghi critica il voto italiano contro la Cina - Chiesto da La Malfa un pubblico chiarimento  
Dure critiche di Sullo e Scelba a Fanfani - PCI e PSIUP sollecitano il dibattito di politica estera**

Un'ambigua smentita è giunta ieri da New York sull'intervista di Fanfani all'«Espresso». L'«Espresso» l'ha pubblicata l'ANSA, attribuendola ad «ambienti vicini» al ministro. La nota di agenzia afferma che l'intervista fra l'altro che «i termini in cui l'intervista è stata presentata» hanno prodotto «una reazione di stupore». Infatti, prosegue la nota, «la serie di risposte costruttive e serene intorno all'attività e i problemi delle Nazioni Unite» sarebbe stata ridotta «a una sola parte di risposta relativa alla questione della Cina che, si sa per certo, l'on. Fanfani non ha affrontato né per quanto riguarda la procedura né per quanto riguarda il merito né per quanto riguarda infine il

dibattito ma solo e semplicemente in relazione alla difficoltà che nel futuro dovranno essere superate per conoscere i dissensi aperti nei vari confronti e per avviare un discorso costruttivo sui problemi generali del mondo del disarmino che della

appiglio che permettesse loro di attenuare l'atmosfera di pesantezza diffusa dopo la pubblicazione dell'intervista. Di qui il sollezzo che essa, giunta in serata, ha prodotto in quegli stessi ambienti. Ciò che non è stato comunque smentito, oltre alla lettera che Moro ha inviato al ministro degli Esteri (e alla quale l'ambigua nota costituirebbe una risposta), è la notizia che Fanfani avrebbe dimissioni per la quarta volta la sua offerta di dimissioni. C'è che non può essere smentito è il sommovimento provocato dalle rivelazioni dell'«Espresso» nella DC e fra i partiti della maggioranza. Ciò che, soprattutto, non può essere evitato è la richiesta di un chiar-

mento e di un dibattito sulla politica estera del governo, richiesta diventata ormai generale.

Ieri è stata resa nota una dichiarazione di Corghi, consigliere nazionale della DC, di critico al voto dell'Italia contro la Cina. La Malfa ha chiesto a sua volta che Fanfani e Moro chiariscano alla opinione pubblica le rispettive posizioni, mentre Sullo e Scelba hanno sferrato duri attacchi al ministro degli Esteri. Quanto all'opposizione, è da registrare il passo compiuto da Laconi per il PSIUP e Luzzato per il PSIPresso Bucciarelli Dueci, al

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

**Intervista col  
professor  
Roncaglia:**

**«È come se  
avessero  
rubato la  
Gioconda»**

Appello dello studioso: «Restituire i codici a un giorno, a me, a chiunque; ma restituirli!»



«È una cosa alla quale non potevo credere. Ho telefonato al bibliotecario del Vaticano per avere conferma della notizia. Se il valore dei due codici rubati è praticamente nullo sul piano commerciale, il loro valore come cimelio storico è incalcolabile e non può non lasciare sgomento e sorpresa lo studioso e l'esperto. Questo furto costituisce un fatto inedito che solo un pazzo o un idiota avrebbe potuto commettere. Ecco, è come se avessero rubato la Gioconda».

«Con queste parole ci ha accolto il professore Aurelio Roncaglia, ordinario di filologia romanza presso l'Università di Roma.

Abbiamo chiesto al professor Roncaglia di illustrarci meglio l'importanza dei codici del «Canzoniere» del Petrarca e delle «Rime» del Tasso.

«Il codice del Petrarca — ha detto — è importante per diversi motivi: perché un foglio del codice è autografo, perché tutto il codice addirittura potrebbe essere definito autografo tenendo presente che il Petrarca ha diretto personalmente la parte della stesura curata dal copista Giovanni Nando Ceccarini.

a. z.

(Segue in ultima pagina)